



*La fede
secondo Dante Alighieri*

PARADISO

La visione dantesca del Paradiso è ripresa da vari autori. Tra le fonti, ricordiamo L'Apocalisse di Paolo, Il viaggio di san Brandano, Il Purgatorio di san Patrizio, Il Tesoro di Brunetto Latini. La struttura cosmica è quella di Tolomeo (100-178), che tramonterà solo molti secoli dopo, con Copernico (XV secolo). La concezione è quindi immaginaria, ma affascinante. Sul Paradiso troviamo qualche definizione che il nostro doveva conoscere. Dall' "essere con Dio" (Fil 1,23) a "beatitudine immediata" (Benedetto XII, 1336), col "corpo congiunto all'anima" (Conc. Lat IV, 1215). In Dante, il Paradiso è un "itinerario di santificazione", che ha il suo vertice in Dio, tra schiere di angeli e beati. La Divina Commedia termina qui, col 99° canto, volutamente, perché la perfezione appartiene solo a Dio. Dante contempla il mistero più grande: rileggiamo ...

Paradiso XXXIII, 139-145	
<p>ma non eran da ciò le prime penne: se non che la mia mente fu percossa da un fulgore in che sua voglia venne.</p> <p>A l'alta fantasia qui mancò possa; ma già volgeva il mio disio e 'l velle, sì come rota ch'ugualmente è mossa, l'amor che move il sole e l'altre stelle.</p>	<p>ma la mia intelligenza non era capace di tanto volo: se non che la mia mente fu colpita da un lampo che soddisfa il desiderio della mente.</p> <p>Alla mia fantasia qui vennero meno le forze; ma già faceva girare il mio desiderio e volontà come una ruota che gira uniformemente,</p> <p>Dio, l'amore che fa muovere il sole e le altre stelle.</p>

Cosa è il Paradiso? ... contemplazione di Dio.
E chi è Dio? ... l'amore che muove la luce ...
Dante ripercorre la sua vicenda nella "Divina Commedia".
Da credente, ci aiuta a comprendere che non c'è Impero o peccato che regga dinanzi a Dio: quando lo incontriamo, ritroviamo la nostra vera pace.
È l'augurio che faccio a me stesso e a tutti coloro che leggeranno.

Don Michele Di Leo

L'autore

Dante Alighieri non ha bisogno di presentazioni. Pochi ricordano, però, che la "Divina Commedia", il suo capolavoro, è stato concepito non solo da un grande letterato ma anche da un credente. La nostra attenzione, quindi, verterà, come si evince dal titolo, su un aspetto particolare di Dante: la sua fede cattolica.

I precedenti

Dante mi ricorda un po' la storia di ciascuno. C'è una fase della nostra vita in cui vorremmo cambiare il mondo. Anche per il nostro autore avvenne questo. Nella sua fase giovanile, egli volle scrivere una enciclopedia, anzi, l'enciclopedia per eccellenza, un contenitore di tutto lo scibile umano. Nacque allora il "Convivium", che però restò un'opera incompleta. Il motivo era il seguente: troppo il distacco tra il popolo e i letterati. Dante non sopportava l'impossibilità dei più ad avvicinarsi al mondo della cultura, un po' come capita a noi quando mal sopportiamo le ingiustizie ... e non solo quelle culturali. Da tale esigenza nacque il "De vulgari eloquentia", cioè il trattato per far comprendere che la lingua "volgare" andava apprezzata e diffusa. Sorse però un ulteriore problema. Stato e Chiesa erano in lotta tra loro: il Papa (posizione non condivisa dal nostro) si poneva al di sopra del potere "laico". Per distinguere i due poteri, Dante scrisse il "De monarchia". Anche in questo caso, però, l'opera non ebbe successo. Dante si ritrovò solo con se stesso, deluso da tutto e da tutti. L'Impero appariva troppo corrotto, e la Chiesa lontana anni luce dal messaggio evangelico. Ogni sforzo si era rivelato inutile. Un po' come avviene nel momento in cui subiamo una delusione cocente, o quando ci aprono gli occhi alla realtà dei fatti. Subentra dolore, sconforto, desiderio di solitudine, disperazione Eppure, proprio in quel momento di profonda crisi, mentre meditava sui mali del mondo, Dante scrive il suo capolavoro: la Divina Commedia.

INFERNO

Cos'è l'inferno?

Molti di noi lo immaginano come luogo, anche se potremo considerarlo come una "situazione"; per cui "inferno" è la condizione di chi volontariamente vuol fare a meno di Dio.

Per Dante, stando alla rappresentazione dei dannati, è un "itinerario di perdizione", quasi che il nostro voglia indicare come nasce e fino a che punto progredisce il male.

Selva oscura

È un versetto che molti conoscono. È l'ingresso nel mondo delle tenebre. Per noi potrebbe rappresentare il "salto nel buio", l'inizio della vita di peccato.

L'itinerario dantesco ha inizio con gli **ignavi**, che potremo tradurre con coloro che "non hanno personalità". Si tratta di coloro che oggi, probabilmente, non sanno pensare e che non stanno stare da nessuna da alcuna parte ... e per questo non hanno posto neanche nell'inferno, ma solo nell'anticamera.

Se l'ignavia è l'inizio, il percorso prosegue con i **non battezzati**.

L'argomento è assai attuale: basta ascoltare tutti coloro che chiedono quale senso abbia il primo dei sacramenti. La gravità aumenta con la **lussuria, gola, avarizia, ira**. Si passa poi ai **Violenti, verso gli altri** (omicidi) e se stessi) suicidi. L'escalation prosegue coi **fraudolenti**, dai seduttori agli adulatori, dai simoniaci agli indovini, dai barattieri agli ipocriti, dai ladri ai consiglieri fraudolenti, dai portatori di discordia ai falsari. Il ciclo si conclude coi **traditori**, da Guida a Bruto e Cassio.

Abbiamo parlato di itinerario di perdizione. Effettivamente, in Dante troviamo la via che parte dalle forme blande o "veniali" di peccato fino alle estreme conseguenze. Si parte dall'ignavia alla contestazione del sacro. Si passa poi alla depravazione, all'ingordigia, all'avarizia, alla facilità di adirarsi. Si prosegue con la violenza per poi passare alle varie forme di inganno verso le persone, le cose e gli affetti. Il vertice è il tradimento delle persone che hanno tutto se stessi per noi: Cesare nel caso di Bruto e Cassio, Gesù nel caso di Giuda. Il male, in Dante, ha origine nell'incapacità di prendere una decisione verso se stessi, prosegue con la distruzione di tutto ciò che ci circonda, culmina nel male verso le persone più care.

PURGATORIO

Chiariamo subito che nella Scrittura non abbiamo moltissimi riferimenti alla "realtà intermedia". Tra i pochi, citiamo 2Mac 12,44 (pregare per i morti) e 1Cor 3,15 ("fuoco" che purifica).

In Dante, come nella fede della Chiesa, il Purgatorio è un "itinerario di purificazione".

Anche in questo caso, si parte dai casi meno gravi. Dai **convertiti in fin di vita ai morti violentemente, fino a superbi, invidiosi, iracondi, accidiosi, avari, golosi**. Il vertice è costituito dai **lussuriosi**.

Per non restare nel vago, rileggiamo un passaggio del 5° canto, che in un certo qual senso ricorda il 4° dell'inferno, quello della vicenda di Paolo e Francesca.

Purgatorio V, 133-136	
Ricorditi di me, che son la Pia;	Ricordami di me, che sono Pia dei Tolomei;
Siena mi fè, disfecemi Maremma:	a Siena nacqui, e sono morta nella Maremma:
salsi colui che 'nnaellata pria	lo sa bene colui che mi aveva messo prima l'anello
disposando mi avea con la sua gemma.	e poi mi aveva sposato offrendomi una gemma al dito.

La "Pia dei Tolomei" ricorda la triste realtà dei matrimoni falliti, terminati con la violenza. La protagonista si rivolge a Dante chiedendogli di aiutarla. È particolarmente significativo questo passaggio: una donna chiede a uno sconosciuto, qual era per lei Dante, di pregare per lei. È la preghiera di "intercessione", nella quale ci consola la certezza di sapere che, dopo la morte, possiamo contribuire alla piena santificazione di coloro che ci hanno lasciato.